

VIII LEGISLATURA

XCVIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 23 giugno 2009

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Fabrizio BRACCO

Vice Presidenti: Mara GILIONI – Raffaele NEVI

INDICE

Oggetto n. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale

Presidente

Ass. Liviantoni

pag. 1

pag. 1, 2

pag. 2

Oggetto n.

**Modificazione della deliberazione consiliare n. 369 del
15/03/2004 (modalità procedurali per l'esame e l'approvazione
delle leggi statutarie)**

Presidente

Baiardini

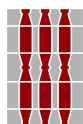
Girolamini

pag. 5

pag. 5, 6, 7, 8

pag. 6

pag. 7



Modena	pag. 8
<u>Oggetto n.</u> Adesione alla Giornata mondiale dei Donatori di Sangue Presidente	pag. 9 pag. 9, 10
<u>Oggetto n. 353</u> Il governo del territorio e la pianificazione Presidente Cintioli, <i>Relatore di maggioranza</i> Nevi, <i>Relatore di minoranza</i> Ass. Liviantoni Girolamini Dottorini Fronduti	pag. 10 pag. 10, 29, 40 pag. 10 pag. 22 pag. 29, 40 pag. 30 pag. 33 pag. 37
<u>Oggetto n. 3</u> Esito del monitoraggio sull'attività delle aziende territoriali di edilizia residenziale pubblica – presentazione ai Cons da parte della G.R. di un disegno di legge di riordino in materia di edilizia residenziale medesima Presidente Sebastiani	pag. 40 pag. 41 pag. 41
<u>Oggetto n. 4</u> Relazione del Comitato regionale per le comunicazioni (Co.Re.Com.) sul sistema delle comunicazioni in ambito Regionale e sulla attività svolta nell'anno 2008 Presidente Dottorini, <i>Relatore</i>	pag. 41 pag. 41, 42 pag. 42



VIII LEGISLATURA XCVIII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABRIZIO BRACCO

La seduta inizia alle ore 15.48.

PRESIDENTE. Colleghi, se prendiamo posto, grazie. Iniziamo la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57 – comma secondo - del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 12 maggio 2009. Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

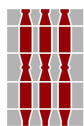
OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico che è stata depositata – in data 21 maggio u.s. presso la Segreteria del Consiglio regionale – a norma di quanto previsto dall'art. 49 del Regolamento interno - la seguente deliberazione della Giunta regionale:

n. 557 del 20/4/2009, concernente: RIPARTIZIONE TRA LE AZIENDE UU.SS.LL. E LE AZIENDE OSPEDALIERE DELLA QUOTA DEL FONDO SANITARIO NAZIONALE PER SPESE CORRENTI – ANNO 2008 – DIRETTIVE VINCOLANTI ALLE STESSE AZIENDE – ART. 3 – COMMA 4 – DELLA L.R. 20/01/98, N. 3 (ORDINAMENTO DEL SISTEMA SANITARIO REGIONALE)

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'art. 66 – comma secondo – del Regolamento interno, la procedura d'urgenza sul seguente atto:



ATTO N. 1552 – Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente: “DISPOSIZIONI SANZIONATORIE, IN APPLICAZIONE DEL REGOLAMENTO (CE) N. 479/2008 DEL CONSIGLIO DEL 29/04/2008 E DEL REGOLAMENTO (CE) 555/2008 DELLA COMMISSIONE DEL 27/06/2008, RELATIVE ALLE SUPERFICI VITATE IMPIANTATE ILLEGALMENTE”

Come sapete, su questo atto si procede a votazione maggioranza dei consiglieri assegnati, sentito un oratore contro e uno a favore, se c'è qualcuno che vuole intervenire. Eventualmente, la Giunta può ricordare di che cosa si tratta?
Atto 1552 relativo alle superfici vitate impiantate illegalmente.

(Interventi fuori microfono)

PRESIDENTE. E' stata chiesta l'urgenza perché ci sono degli interventi da fare per risistemare alcune procedure che erano state compiute in maniera erranea. E' chiaro, colleghi? Ve lo rileggo un'altra volta?

Disegno di legge concernente: “Disposizioni sanzionatorie, in applicazione del regolamento (CE) n. 479/2008 del Consiglio del 29/04/2008 e del regolamento (CE) n. 555/2008 della Commissione del 27/06/2008, relative alle superfici vitate impiantate illegalmente”. Sono, presumibilmente, le disposizioni sanzionatorie per chi ha impiantato viti al di fuori delle disposizioni previste da questi regolamenti.

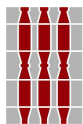
ASSESSORE LIVIANTONI. Ha chiesto la procedura d'urgenza, se il Consiglio ritiene di darla la dà, se ritiene di non darla, non la dà, punto.

PRESIDENTE. Va bene? Possono intervenire un oratore a favore e uno contro. C'è chi vuole intervenire contro? No. C'è nessuno che vuole intervenire a favore? No.
Allora procediamo al voto. Colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi



dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato i seguenti decreti:

N. 37 del 21/05/2009, concernente: "Cooperativa produttori carne coltivatori diretti "TUDER" – Società Cooperativa Agricola – Todi (PG). Nomina di un rappresentante della Regione Umbria nel Consiglio di Amministrazione"

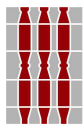
N. 40 del 22/05/2009, concernente: "Commissione di certificazione dell'unità di competenza "Esercitare le attività di assistenza al riconoscimento dei crediti formativi" – Sostituzione componente"

N. 46 del 10/06/2009, concernente: "Legge 29 dicembre 1993, n. 580 e D.M. 24 luglio 1996, n. 501. Rinnovo del Consiglio camerale della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura – C.C.I.A.A. – di Terni"

N. 49 del 15/06/2009, concernente: "Legge 29 dicembre 1993, n. 580 e D.M. 24 luglio 1996, n. 501. Rinnovo del Consiglio camerale della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura – C.C.I.A.A. – di Perugia"

COMUNICO CHE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA RINUNCIATO, CON DELIBERA DELL'8/5/2009, AL RICORSO PRESENTATO INNANZI ALLA CORTE COSTITUZIONALE AI SENSI DELL'ARTICOLO 127 DELLA COSTITUZIONE, AI FINI DELLA DICHIARAZIONE DI ILLEGITTIMITA' COSTITUZIONALE DELL'ARTICOLO 8 - COMMA 2 – DELLA L.R. 13/11/2008, N. 16 (MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLE LL.RR. 26/3/2008, N. 4, 26/3/2008, N. 5 E 27/3/2008, N. 6 – ASSESTAMENTO DEL BILANCIO DI PREVISIONE DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 2008 E REISCRIZIONE DI SOMME STANZIATE A FRONTE DI ENTRATE A DESTINAZIONE VINCOLATA NON UTILIZZATE ENTRO L'ESERCIZIO 2007 – ARTICOLO 45 E ARTICOLO 82 – COMMA 6 – DELLA L.R. DI CONTABILITA' 28/2/000, N. 13)

Comunico, inoltre, come avete visto, il Presidente della Giunta regionale, Maria Rita Lorenzetti, e l'Assessore Riommi non sono presenti, arriveranno in ritardo perché stanno partecipando ai funerali dell'Avv. Pier Giorgio Carigi, che, come voi sapete, era il



Presidente della VUS, noto esponente politico folignate, più volte assessore, dirigente di partito, che è scomparso nei giorni scorsi, e la Presidente che sta partecipando al funerale, arriverà quanto prima.

Inoltre voglio leggere al Consiglio regionale, prima di iniziare i lavori, una lettera che mi è stata recapitata da alcuni studenti della II classe, sez. A, della Scuola Media di Giove, venuti in visita a questo Consiglio e che hanno assistito a una seduta del Consiglio. Tralascio l'intitolazione.

“Dopo la visita svolta al Consiglio regionale dell'Umbra, effettuata il giorno 28 aprile 2009, noi ragazzi della classe II media di Giove (TR) ci siamo accorti che durante la seduta alcuni Consiglieri usavano dei termini dialettali: “famo”, “avemo”, “semo”, *un andro*”, “ce mettemo a sede””.

Noi ragazzi che frequentiamo la scuola veniamo continuamente sollecitati dai nostri insegnanti a usare un linguaggio più consono. Per questo Le chiediamo che i Consiglieri usino l'italiano in modo giusto e non dialettale. I Consiglieri dovrebbero dare l'esempio nel modo di esporsi e di parlare.

Chiediamo a Lei gentilmente di imporre ai suoi colleghi un linguaggio adeguato in modo tale che questi fatti non si verifichino più.

Le portiamo i nostri migliori saluti.

Gli alunni della II media di Giove”

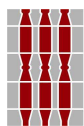
Ovviamente, io ho risposto che non è nei miei poteri imporre ai Consiglieri quale inflessione dialettale utilizzare e né in che modo comunicare, però ho detto loro che condivido il contenuto della loro lettera.

Adesso, colleghi, passiamo agli atti previsti per la seduta di oggi, sono stati iscritti...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: “Però io non condivido. Il dialetto è parte integrante della nostra lingua e della nostra storia”).

PRESIDENTE. Io ho espresso il mio punto di vista. Come lei sa, sulle comunicazioni del Presidente non si può aprire dibattito, quindi può trovare altre forme per manifestare il proprio dissenso.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: “Posso rispondere alla lettera”).



PRESIDENTE. Appunto, può trovare altre forme per manifestare il proprio dissenso.

Sono state iscritte all'ordine del giorno due mozioni che sono state già illustrate alla Conferenza dei Capigruppo la settimana scorsa, presentate dall'U.P., che sottopongo alla vostra attenzione prima di entrare nell'ordine del giorno.

OGGETTO N. 354

MODIFICAZIONE DELLA DELIBERAZIONE CONSILIARE N. 369 DEL 15/03/2004 (MODALITÀ PROCEDURALI PER L'ESAME E L'APPROVAZIONE DELLE LEGGI STATUTARIE)

Tipo Atto: Mozione

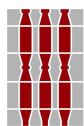
Presentata da: Consiglieri Bracco, Giloni, Nevi, Lignani Marchesani, Brega

Atto numero: 1561

PRESIDENTE. Deliberazione del Consiglio regionale del marzo 2004, che regolava le modalità procedurali per l'esame e l'approvazione delle leggi statutarie. Come vi ricorderete, è stato oggetto di discussione in Consiglio quando abbiamo proceduto all'esame della modifica dello Statuto. In quella mozione si prevedeva un tempo definito per la seconda lettura delle leggi di revisione statutaria, un tempo che andava dal 61° al 70° giorno dopo la prima deliberazione.

Ora, siccome lo Statuto, che è successivo a quella delibera, stabilisce un periodo non superiore a due mesi, ma non prevede un tempo così definito, noi abbiamo predisposto come U.P., onde non aprire una discussione sulla validità di quell'atto, una mozione che abroga il comma 4 della mozione, cioè il comma che stabilisce il tempo entro il quale deve avvenire la seconda lettura, tra il 61° e il 70° giorno. Non abbiamo inteso abrogare l'intera mozione, sollecitando, peraltro, – quindi mi rivolgo alla Presidente della Commissione speciale per le Riforme statutarie e regolamentari – di riprendere eventualmente in mano quella mozione e trasformarla in una modifica al regolamento attualmente vigente che rispetto a questa parte delle procedure per le modifiche statutarie non prevede nulla, quindi integrare il Regolamento con eventuali emendamenti che possano recuperare parte di quella mozione.

Per il momento, la proposta che l'U.P. fa al Consiglio è quella di abrogare il comma 4 della deliberazione che prevedeva i tempi, riconducendo il tutto alla norma statutaria che dice che la seconda lettura non può avvenire prima di 60 giorni dalla prima lettura, senza



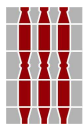
stabilire il periodo entro il quale questa seconda lettura deve avvenire.

Questa è la mozione che l'U.P. sottopone all'attenzione del Consiglio. Quindi, prima di iniziare l'esame dell'ordine del giorno, sottoporrei la mozione all'attenzione del Consiglio, e, se il Consiglio è d'accordo, approvarla. Chiaro? Se non c'è nessuno che chiede di intervenire, io propongo che si passi alla votazione. Consigliere Baiardini.

BAIARDINI. Presidente, capisco la proposta, anche se ricordo che l'altra volta, nella passata legislatura, fu stabilito un termine che, per poter apportare delle modifiche statutarie sulla base dei procedimenti, era necessario che il tutto si esaurisse prevedendo anche la possibilità che o una parte dei consiglieri regionali o una parte dei cittadini potesse in qualche modo attivare l'istituto referendario. Per questo motivo, in quella occasione, si era stabilito un termine perché tutto quanto potesse essere realizzato in tempo utile per la nuova legislatura. Messo così, 60 giorni, mi sembra evidente il perché, la seconda lettura, ma senza stabilire un termine, se c'è un vincolo che in qualche modo il Consiglio assume, cioè che rinvia la commissione e c'è qui però la volontà comune di stabilire che verrà definita la data della seconda lettura, oppure io credo che sia un salto nel buio molto rischioso per portare a casa, ripeto, una modifica statutaria, così come approvata nella prima lettura.

PRESIDENTE. Altri? Io ricordo la proposta. La mozione prevede di abrogare il comma lasciando intatta la procedura prevista dalla mozione del 2004, perché ci siamo accorti che il regolamento non dedica un articolo a definire quali sono le procedure che portano alle modifiche statutarie. Quindi sollecitiamo la commissione a prendere visione della mozione del 2004 e, eventualmente, proporre la commissione al Consiglio un'integrazione dell'attuale regolamento recuperando i contenuti di quella mozione. Peraltro, lo Statuto prevede un termine oltre il quale deve avvenire la seconda lettura, non stabilisce un limite temporale entro cui la seconda lettura deve avvenire. Quindi, essendo lo Statuto successivo alla delibera, se lo statuyente non ha ritenuto di dover mettere in Statuto soltanto il termine oltre il quale deve avvenire l'esame, ma non quello entro il quale deve avvenire l'esame, probabilmente è una scelta fatta consapevolmente, cioè ha pensato che non dovesse avvenire prima dei due mesi, ma se poi avviene dopo due mesi e mezzo, dopo tre mesi, non ha pensato di doverlo regolare.

Quindi si ritiene che non si possa adottare una mozione, strumento molto più debole dello



Statuto, lasciando lo Statuto com'è. Con questa mozione noi abrogiamo quel comma, rinviando alla Commissione speciale per le Riforme statutarie e regolamentari una ridefinizione della materia e consentiamo l'esame della seconda lettura della modifica statutaria dopo i due mesi, ma non stretti da tempi che scadrebbero quanto prima, in base a quella mozione. Non so se è chiara la cosa. Consigliera Girolamini.

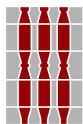
GIROLAMINI. Solo per dire, signor Presidente, che noi abbiamo la commissione venerdì, quindi io direi di portare questa materia, questa osservazione, queste sue proposte, comunque la questione generale in commissione in maniera tale che istruiamo la questione e siamo in grado come commissione di riportare la decisione in Consiglio regionale. D'altronde, mi pare anche complicato che in sede di Consiglio riusciamo a fare l'istruttoria di questa questione. Quindi io solo per accogliere la proposta di portare venerdì in commissione questa materia in modo tale che la prossima settimana, al prossimo Consiglio regionale, siamo in grado di riportarla qui, grazie.

PRESIDENTE. Però, intanto, dobbiamo abrogare questo comma, perché diversamente, se la mozione fosse vigente, noi avremmo un tempo che si chiude i primi di luglio, ora non mi ricordo la data esatta, ma mi sembra che il giorno fra 61° e il 70° dalla prima lettura scade i primi di luglio; quindi, noi oggi abrogiamo questo comma (è una delibera consiliare e noi lo possiamo fare), poi la Commissione speciale per le Riforme statutarie e regolamentari modificherà come crederà opportuno. Intanto, però, noi riconduciamo tutto entro una normalità che diversamente potrebbe apparire un po' confusa. Questo è il motivo.

Se siete d'accordo, sottopongo a votazione. Ricordo che la Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari aveva espresso orientamento positivo su questa mozione, infatti la modifica è minima: la mozione interviene solo su quel punto, lascia inalterato il testo, rinviandolo alla Commissione speciale per le Riforme statutarie e regolamentari.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Ma la mozione dove sta? Faccela vedere!")

PRESIDENTE. La mozione dice soltanto che si abroga il comma 4...



(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: “Chi la firma?”)

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: “Sospendiamo cinque minuti – proposta”)

(Intervento fuori microfono della Consigliera Modena: “Chiediamo una breve sospensione”)

PRESIDENTE. Va bene, cinque minuti.

La seduta è sospesa alle ore 16.11.

La seduta riprende alle ore 16.18.

PRESIDENTE. Colleghi, prendete posto, per cortesia. Nessuno chiede di intervenire? Consigliera Modena, prego.

MODENA. Noi confermiamo quello che è stato detto un po' confusamente prima, cioè la nostra richiesta è quella di non metterla in votazione, semmai rinviarla alla commissione; in caso contrario, esprimiamo un voto non favorevole. Contrari.

PRESIDENTE. Siccome si tratta di una mozione e siccome la mozione non può essere rinviata in commissione, non è un disegno di legge, una proposta di legge, la mozione può essere votata o ritirata dai proponenti. Ora, siccome questa mozione è stata illustrata all'U.P., che l'ha accolta, è stata illustrata alla Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari, con quasi tutti i Capigruppo presenti, che l'hanno accolta, io non ritengo, proprio per rispetto dell'Ufficio di Presidenza e della Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari, di doverla ritirare, quindi la sottopongo al voto del Consiglio con l'impegno, ovviamente, che resta tutto valido che quanto prima la Commissione speciale per le Riforme statutarie e regolamentari provvederà a regolare questa materia con un atto di integrazione del regolamento attualmente in vigore.

Quindi io chiedo ai colleghi di votare la mozione. Aperta la votazione.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 355

ADESIONE ALLA GIORNATA MONDIALE DEI DONATORI DI SANGUE

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consiglieri Bracco, Brega, Giloni, Lignani Marchesani, Nevi

Atto numero: 1562

PRESIDENTE. Adesso abbiamo una seconda mozione già presentata dall'Ufficio di Presidenza. L'avevo già illustrata sia all'Ufficio di Presidenza che alla Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari. Il 14 giugno, quando il Consiglio era sospeso per consentire ai consiglieri di partecipare alla campagna elettorale, c'è stata la Giornata mondiale del Donatore di Sangue, promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Era stato chiesto esplicitamente dalle associazioni che operano in Umbria in questo campo, cioè l'Avis e la Croce Rossa, il patrocinio e l'adesione del Consiglio regionale. Io mi ero impegnato a dare questo patrocinio chiedendo, ovviamente, all'Ufficio di Presidenza e alla Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari l'autorizzazione. Ora c'è la necessità di una formalizzazione che avverrebbe attraverso questa seconda mozione, anche questa presentata dall'Ufficio di Presidenza ed è firmata da tutti i cinque membri dell'U.P., che riconosce l'importanza umanitaria decisiva dell'attività dei donatori di sangue, aderisce alla giornata e impegna il Consiglio regionale a sostenere tutte le attività promozionali delle donazioni di sangue, invita i componenti del Consiglio regionale e gli amministratori pubblici umbri a diventare testimoni della promozione delle donazioni di sangue, scegliendo anche la pratica della donazione, e chiede alla Giunta regionale di impegnarsi a realizzare tutte le azioni di propria competenza nell'ambito del Servizio sanitario per garantire una sempre maggiore efficacia all'attività di raccolta del sangue svolta dalle associazioni in Umbria Avis e Croce Rossa.

Anche questa mozione la sottopongo all'attenzione del Consiglio perché il Consiglio la voti. Se qualcuno chiede di intervenire. Nessuno chiede di intervenire, procediamo anche in questo caso alla votazione. Prego, colleghi, votare.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso entriamo nell'ordine del giorno. Colleghi, abbiamo tre atti previsti dall'ordine del giorno di cui: l'oggetto n. 3, "Relazione del Presidente della Commissione Monitoraggio sull'attività delle aziende territoriali di edilizia residenziale pubblica", relazione che deve fare il collega Presidente Sebastiani; la relazione del Co.Re.Com., relazione del Presidente Dottorini; e poi l'oggetto 353, che è il disegno di legge "il governo del territorio e la pianificazione", meglio noto come il 'Piano Casa'.

Se siete d'accordo, proporrei di iniziare da quest'ultimo atto lasciando in conclusione di seduta gli oggetti nn. 3 e 4, cioè proporrei di invertire l'ordine del giorno mettendo al primo punto il Piano Casa e le due relazioni a seguire, se c'è l'accordo del Consiglio.

Io propongo al Consiglio di invertire l'ordine del giorno e quindi di anticipare l'esame del Piano Casa. Possiamo votare per alzata di mano. Prego, colleghi, votare. Siete d'accordo con questa proposta? Mi sembra che il Consiglio si sia espresso quasi all'unanimità.

PRESIDENTE. Possiamo procedere con l'oggetto n. 353.

OGGETTO N. 353

IL GOVERNO DEL TERRITORIO E LA PIANIFICAZIONE

(Proposta da Commissione anche modificazione del titolo)

Relazione della Commissione Consiliare: Il redigente

Relatore di maggioranza: Consr. Cintioli (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Nevi (relazione orale)

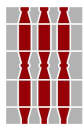
Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 667 del 13/05/2009

Atti numero: 1553 e 1553/bis

PRESIDENTE. Esaminato dalla II Commissione in seduta redigente, quindi ricordo che quando c'è la redigente il Consiglio fa la discussione generale, le dichiarazioni di voto, il voto finale. Quindi la parola al Relatore di maggioranza Consigliere Cintioli.

CINTIOLI, Relatore di maggioranza. Presidente, Assessori, colleghi Consiglieri, il disegno



di legge regionale “Norme per il governo del territorio e la pianificazione e per il rilancio dell’economia attraverso la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente” disciplina i rapporti tra Regione, Province e Comuni nella pianificazione territoriale al fine di assicurare un sistema di governo multilivello in cui alla prima spetta l’indicazione di strategie ed indirizzi a scala regionale mentre agli enti locali l’approfondimento localizzativo e regolativo delle scelte, con l’obiettivo di assicurare sostenibilità ambientale, sicurezza, efficienza e funzionalità degli insediamenti, qualità del paesaggio naturale ed urbano.

Va subito evidenziato che la proposta di legge della Giunta regionale recepisce, tra le altre disposizioni in materia di pianificazione urbanistica, l’Accordo tra Stato e Regioni, sottoscritto il 1° aprile 2009 in merito al cosiddetto “Piano Casa”.

Contrariamente alle dichiarazioni rilasciate sulla stampa da alcuni esponenti del centro-destra umbro, riteniamo che il nostro disegno di legge non sia assolutamente in difformità con quanto previsto nell’Accordo sottoscritto.

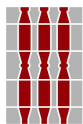
Infatti, punti cardine dell’Accordo Stato-Regioni sono:

- regolamentare interventi al fine di migliorare anche la qualità architettonica e/o energetica degli edifici entro il limite del 20%;
- disciplinare interventi straordinari di demolizione e ricostruzione con ampliamento per edifici a destinazione residenziale entro il limite del 35% della volumetria esistente con finalità di miglioramento della qualità architettonica, dell’efficienza energetica ed utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e secondo criteri di sostenibilità ambientale;
- introdurre forme semplificate e celeri per l’attuazione degli interventi edilizi in coerenza con i principi della legislazione urbanistica ed edilizia e della pianificazione comunale.

Nell’Accordo viene specificato che gli interventi edilizi di cui sopra non possono riferirsi ad edifici abusivi o nei centri storici o in aree di inedificabilità assoluta.

Nonostante la ristrettezza dei tempi a disposizione, pena il ricorso ai poteri sostitutivi da parte dello Stato in quanto le regioni devono approvare il Piano Casa entro il 1° luglio prossimo, abbiamo deciso di affrontare l’argomento in maniera più organica e complessa al fine di far diventare l’Umbria un “laboratorio di sostenibilità” per accrescere, attraverso interventi innovativi, la qualità e la competitività territoriale.

Ad oggi solo la Regione Toscana e la Provincia autonoma di Bolzano si sono dotate di una



specifica norma. L'Umbria, pertanto, con l'approvazione di questo atto si appresta ad essere la seconda Regione a dotarsi di un disegno organico per il governo del territorio, anche se continuiamo ad essere convinti che, per far ripartire l'economia, meglio sarebbe stato avviare una serie di progetti di piccole opere pubbliche (messa in sicurezza di edifici scolastici o lavori di manutenzione) anziché un "Piano Casa" che ad oggi non ha creato nuovi posti di lavoro, non ha incrementato il PIL, non ha semplificato le procedure, non ha risolto i problemi abitativi e non è riuscito a far realizzare nemmeno "una stanza in più per i figli", così come sostengono esponenti del Governo. In altre parole, è rimasto fermo al palo e, come al solito, temiamo che si sia tratto del solito spot, della solita enunciazione ad effetto alla quale il governo Berlusconi ci ha abituato da troppo tempo.

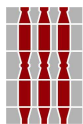
Se oggi qualcuno è inadempiente questo è solo il Governo. Dell'impegno ad emanare entro il 10 aprile scorso il decreto legge di semplificazione delle procedure ad oggi non vi è traccia con il risultato che le regioni stanno legiferando per quanto di competenza ognuna in modo diverso.

Il Piano Casa promesso dal Governo Berlusconi, tra l'altro fortemente modificato per volontà delle regioni rispetto al testo iniziale, è in forte ritardo rispetto alle previsioni di sei mesi fa.

Non a caso la prima versione, oltre ad avere dimenticato che le competenze relative al governo del territorio sono materia di legislazione concorrente di Stato e Regioni non prevedeva particolari obblighi di rispetto dei criteri antisismici che solo una tragedia come quella dell'Abruzzo ha reso evidente. Solo dopo il sisma la bozza di decreto legge sul Piano Casa ha inglobato importanti disposizioni per la sicurezza degli edifici pubblici e privati.

Non va sottaciuta, che tra le tante modifiche approvate dopo la Conferenza Stato-Regioni, c'è stata anche quella importante di anticipare l'entrata in vigore delle norme tecniche antisismiche al 30 giugno 2009, anziché al 30 giugno 2010.

Obiettivo del disegno di legge oggi in discussione in questa aula consiliare è quello di pianificare la trasformazione territoriale e urbana assicurando sostenibilità ecologica, sicurezza, efficienza e funzionalità degli insediamenti e qualità del paesaggio, nonché di fornire gli strumenti di governo del territorio attuando criteri di sussidiarietà e copianificazione, per assicurare una gestione solidale e condivisa delle trasformazioni territoriali, che tenga conto degli interessi pubblici e assicuri parità di condizioni tra i privati. Con questo atto, conformemente alle politiche di sviluppo e di salvaguardia paesaggistica,



in Umbria, si sono volute preservare le caratteristiche del territorio, consentendo ampliamenti e modifiche senza stravolgere i piani regolatori e i regolamenti edilizi. Proprio per questo, è stata prevista anche la facoltà, per i Comuni, di vietare ampliamenti e aumenti di cubature in aree con particolari caratteristiche paesaggistiche e ambientali o con una elevata concentrazione edilizia. E' stato inoltre evidenziato che ogni eventuale sopraelevazione renderà necessario l'adeguamento alle norme antisismiche dell'intero edificio interessato.

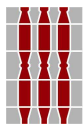
Non si tratta quindi di "restringimenti a piacimento dei Comuni", bensì della coerenza di una strategia politica "rigorosa ed originale": così, tra l'altro, sono state definite da un noto quotidiano economico nazionale le decisioni assunte dalla Regione Umbria che non solo consente ampliamenti, ma anche la riconversione delle aree industriali ed artigianali.

In materia di semplificazione è bene evidenziare che nel disegno di legge è prevista anche una riduzione dei tempi di attesa per il rilascio delle autorizzazioni.

Questi temi, molto spesso cari anche al centro-destra, rischiano di essere da essi strumentalizzati poiché si sostiene, cosa assolutamente non vera, che la Regione Umbria con questa legge intenda porsi contro i cittadini con l'intenzione di azzerare la volontà del Governo nazionale. Altra critica rivolta dal centro-destra alla legge è l'esclusione delle zone agricole e dei centri storici dall'applicazione del Piano Casa dimenticando però che per tali aree la nostra regione è già stata oggetto di specifiche leggi regionali nel 2005 e nel 2008.

Tra l'altro, è bene ricordare, che la nostra Regione, nel novembre scorso, si è dotata di una legge specifica in materia di "sostenibilità ambientale e di interventi urbanistici ed edilizi", considerata addirittura una "aggravante" da molti dei colleghi di minoranza.

Infine, durante i lavori in Commissione, su proposta della Presidente Lorenzetti, è stato deciso anche di stralciare la parte relativa ai diritti edificatori e, in particolare, ai concetti di premialità, perequazione e compensazione lasciando inalterata la parte riguardante i centri storici. Tuttavia, riconoscendo grande valenza a questo tema, il tutto verrà riproposto in un apposito disegno di legge da approvare, comunque, entro questa legislatura. In questo modo, tali argomenti, saranno parte integrante dell'intero pacchetto di provvedimenti che dovrà, necessariamente, comprendere anche le nuove norme antisismiche. Infatti, la mancata emanazione del decreto Abruzzo, lascia aperte alcune fondamentali questioni tra cui anche quelle previste nell'articolo 11 dello stesso decreto. Sono in alto mare le questioni che riguardano la gestione delle nuove norme antisismiche come pure il credito



di imposta del 55% per i privati che mettono a norma, dal punto di vista antisismico, le loro abitazioni.

La differenza tra le scelte operate dalla Regione Umbria e quelle operate dal Governo Berlusconi si vede proprio sul modo di affrontare questi argomenti. Infatti, contrariamente a quanto previsto dal Piano Casa del Governo, gli articoli relativi alle norme sui diritti edificatori, perequazione, premialità e compensazione, per la Regione Umbria non hanno avuto l'esigenza di essere approvati urgentemente, non daranno vita ad un condono preventivo, ma verranno valutati con la dovuta serietà, riflessione e cautela visto che tali scelte influenzeranno il governo del territorio per i decenni futuri.

Detto questo, passiamo ora ad analizzare il disegno di legge, strutturato in 100 articoli suddivisi in tre titoli.

Il Titolo I contiene le norme per il governo del territorio.

Il Titolo II riguarda i diritti edificatori e gli interventi straordinari in materia edilizia.

Il Titolo III si riferisce a modifiche ed abrogazioni relative alla legislazione regionale vigente.

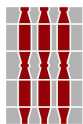
Nel Titolo I il Capo I riguarda il "governo del territorio" concetto che viene definito e contestualizzato nella Sezione I contenente le disposizioni generali.

Negli articoli 1 e 2 viene specificato l'oggetto della legge e definito il concetto di "governo del territorio" ossia delle politiche pubbliche volte ad indirizzare le scelte dei soggetti – pubblici e privati – verso un uso socialmente ed ecologicamente equilibrato delle risorse fisico-territoriali.

Il "governo del territorio" consiste nel complesso di attività conoscitive, regolative, valutative, attuative, di vigilanza, di controllo, di programmazione – anche della spesa – riguardanti interventi di tutela, di valorizzazione ed uso del territorio ai fini dello sviluppo sostenibile. Il governo del territorio rispetta i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza secondo il metodo della copianificazione, nel rispetto del principio di leale collaborazione tra le istituzioni coinvolte.

Le finalità del governo del territorio vengono evidenziate nell'articolo 3 e sono essenzialmente quattro.

1. Rendere l'Umbria un laboratorio di sostenibilità finalizzato ad accrescere, attraverso l'innovazione, la qualità e la competitività dei territori;
2. Attribuire ai processi di trasformazione territoriale ed urbana caratteri di sostenibilità ecologica, sicurezza ambientale, efficienza insediativa in un contesto di qualità



paesaggistica ed urbana;

3. Assicurare la gestione condivisa delle trasformazioni territoriali, in un quadro di composizione e messa in coerenza dei diversi interessi pubblici e di parità di condizioni tra i diversi soggetti privati, ferma restando la preminenza dell'interesse generale;
4. Promuovere, nei processi di trasformazione territoriale ed urbana, la collaborazione tra soggetti pubblici e privati secondo modalità che assicurino la considerazione delle esigenze condivise, espresse sin dalle fasi di definizione degli obiettivi e di impostazione delle scelte dai diversi soggetti coinvolti e dalle comunità locali.

La Sezione II riguarda la pianificazione e comprende gli articoli 4, 5 e 6.

La definizione e le finalità della pianificazione sono espresse nell'articolo 4. La pianificazione rappresenta la modalità generale di governo del territorio e si esprime in atti e strumenti specifici, di norma oggetto di copianificazione tra i soggetti istituzionali coinvolti, con i quali sono definiti sia gli obiettivi territoriali sia le modalità per il loro perseguimento.

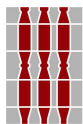
Tra le finalità della pianificazione emergono la qualità ambientale e paesaggistica, la tutela della biodiversità e la sicurezza delle persone e dei beni rispetto ai fattori di rischio connessi al territorio; lo sviluppo di un sistema di città equilibrato, policentrico e integrato nelle funzioni e nelle rispettive eccellenze, attuato perseguendo l'obiettivo di ridurre il consumo del suolo; la qualificazione degli insediamenti residenziali, produttivi e per servizi; la tutela ed il rafforzamento dei sistemi rurali e montani, dei relativi patrimoni, con particolare riferimento a quelli idrico e forestale; il rapporto equilibrato tra localizzazione delle funzioni, sistema della mobilità e infrastrutture tecnologiche ed energetiche, in relazione alle risorse economiche e finanziarie attivate dai soggetti pubblici e privati.

La dimensione della pianificazione viene esaminata nell'articolo 5. Essa può essere strategica e programmatica oppure regolativa.

La pianificazione strategica programmatica definisce obiettivi, scelte e decisioni di medio e lungo termine, in una prospettiva di sviluppo socio-economico e territoriale.

La pianificazione regolativa, invece, definisce indirizzi, regole di uso del suolo e modalità di tutela e trasformazione del territorio nella loro dimensione funzionale e spaziale al fine di perseguire le strategie e i programmi individuati dalla pianificazione strategica.

Nell'articolo 6 vengono individuate le tipologie della pianificazione (urbanistica, paesaggistica, e di settore) per indirizzare l'azione pubblica e privata sul territorio. Inoltre,



viene ribadita la necessità di assicurare la cooperazione tra i soggetti istituzionali attraverso il bilanciamento degli obiettivi pubblici, nonché il rispetto delle istanze e degli interessi privati.

Vengono specificati anche gli strumenti della pianificazione, ossia:

- Il Piano urbanistico strategico territoriale (PUST) di livello regionale e di dimensione strategica programmatica;
- il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) di livello regionale e di dimensione programmatica, strategica e regolativa,
- il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), di area vasta e di dimensione programmatica e regolativa;
- il Piano Regolatore Generale comunale (P.R.G.), di livello comunale ed articolato in documento programmatico, parte strutturale e parte operativa;
- i Piani di Settore i competenza regionale, provinciale e comunale, di dimensione strategica, programmatica e regolativa.

Va detto che il PUST e il PPR, insieme agli apparati conoscitivi e alle cartografie, formano il quadro sistematico di governo del territorio regionale.

Nella Sezione III, negli articoli 7 e 8, vengono disciplinati gli istituti della pianificazione, individuabili nei “metodi della cooperazione e concertazione oltre che nella partecipazione dei cittadini ai processi di pianificazione”.

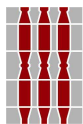
Ciò significa che Regione ed Enti locali conformano la propria attività ai metodi della cooperazione e della concertazione con tutti i diversi soggetti preposti alla cura degli interessi pubblici coinvolti.

La concertazione si attua mediante accordi e conferenze istituzionali, conferenze di copianificazione e conferenze di servizio.

Nell'arco dei processi di pianificazione dovranno essere assicurate la concertazione con i soggetti economici e sociali in merito agli obiettivi strategici e di sviluppo da perseguire nonché adeguate forme di consultazione della cittadinanza in forma singola o associata.

Nell'articolo 9 si stabilisce che compete alla Giunta regionale individuare le modalità di attuazione della pianificazione e della programmazione, prevedendo il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati nonché individuando i criteri di selezione degli interventi, l'integrazione delle risorse finanziarie, i requisiti per accedere ai finanziamenti e le modalità per erogare gli stessi.

Sempre nel Titolo I, il Capo II si occupa della “pianificazione regionale” e, in particolare,



nella Sezione I, agli articoli 10, 11, 12, 13 e 14, si fa riferimento al Piano urbanistico Strategico territoriale (PUST).

Il PUST è lo strumento generale della programmazione territoriale regionale. In particolare, attraverso questo atto, la Regione persegue i propri obiettivi territoriali in coerenza con le strategie nazionali e delle regioni contermini. Inoltre, fornisce il quadro di riferimento per la pianificazione di livello provinciale e comunale, nonché per i piani di settore.

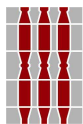
In particolare, il PUST:

- assolve le funzioni di programmazione urbanistico-territoriale indicate all'articolo 18 dello Statuto Regionale;
- fornisce elementi per la territorializzazione delle politiche regionali di sviluppo nonché dei contenuti propri degli strumenti di programmazione economico-finanziaria;
- è strumento di riferimento per l'integrazione di temi e competenze settoriali della Giunta regionale, nonché strumento di *governance* per la costruzione e la condivisione delle scelte di sviluppo sostenibile del territorio;
- promuove ed indirizza le trasformazioni del territorio regionale mediante azioni di sviluppo sostenibile, comprensive della valorizzazione del paesaggio;
- esercita l'integrazione e il raccordo tra la dimensione politico-programmatica dello sviluppo e il governo del territorio, nonché esplicita le opportunità, in chiave di sussidiarietà, per lo sviluppo locale dei vari territori;
- promuove la concertazione con le regioni contermini al fine di realizzare le necessarie integrazioni programmatiche per lo sviluppo delle relazioni territoriali interregionali.

Il PUST individua i temi settoriali di riferimento per la costruzione della visione strategica ed integrata del territorio regionale e definisce anche indirizzi e contenuti programmatici in coerenza con il PPR in riferimento ai progetti strategici territoriali; ai piani di settore che richiedano specificazioni circa localizzazioni e trasformazioni territoriali ammissibili; ad altre possibili situazioni di interesse e livello regionale.

Contribuiscono a comporre il PUST un quadro conoscitivo e valutativo dello stato e delle dinamiche del territorio regionale; elaborati grafici; un documento esplicativo delle modalità attuative delle strategie di sviluppo.

Quanto al procedimento di formazione, adozione e approvazione del PUST, (previsto nell'articolo 13) va detto che esso viene adottato preliminarmente dalla Giunta regionale,



curando l'acquisizione di tutte le indagini e le analisi, nonché dei risultati prestazionali degli strumenti degli enti locali ritenuti pertinenti.

Successivamente, il documento preliminare del PUST viene inviato agli enti locali (province, comuni e comunità montane) per l'indizione delle conferenze istituzionali di copianificazione.

Dopo questa complessa fase, la Giunta regionale, acquisito il processo verbale della conferenza istituzionale di copianificazione, preadotta il PUST e lo sottopone al tavolo di concertazione economico-sociale e al parere del Consiglio delle Autonomie locali (CAL).

Successivamente la Giunta Regionale adotta il PUST e ne dà avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Umbria (BUR) con l'indicazione delle sedi in cui chiunque può prendere visione degli elaborati. Entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso chiunque può presentare proposte ed osservazioni valutate dalla Giunta regionale prima di trasmettere il PUST al Consiglio Regionale. Quest'ultimo decide in merito alle proposte e alle osservazioni e approva il PUST che viene pubblicato nel BUR e nel sito web della Regione.

I contenuti del PUST sono vincolanti per la pianificazione provinciale e comunale nonché nei confronti dei soggetti indicati dallo stesso Piano.

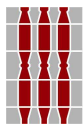
Il PUST, infine, viene aggiornato ogni 5 anni, salvo diverse decisioni della Giunta regionale sui tempi di revisione.

La sezione II, agli articoli dal 15 al 22, disciplina il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), lo strumento unico di pianificazione paesaggistica del territorio regionale. Si tratta di uno strumento di nuova istituzione che mira a conservare i caratteri peculiari del paesaggio perseguendo obiettivi di qualità nel rispetto della Convenzione Europea del paesaggio e del Codice per i beni culturali e il paesaggio.

Viene redatto con il concorso degli enti locali e costituisce il quadro di riferimento e di indirizzo per lo sviluppo paesaggisticamente sostenibile dell'intero territorio regionale, degli atti di programmazione e pianificazione regionali, provinciali e comunali.

Il PPR persegue in particolare i seguenti obiettivi: l'identificazione del territorio regionale in base alla qualità identitaria e alla tutela delle aree; l'indicazione dei rischi legati ai mutamenti territoriali; l'indicazione di strategie di riqualificazione dei paesaggi deteriorati.

E' quindi uno strumento di garanzia per la tutela dei beni paesaggistici, per la qualificazione paesaggistica delle trasformazioni del territorio; per le indicazioni ed i contenuti dei progetti per il paesaggio nonché per gli indirizzi di riferimento per le



pianificazioni degli enti locali e di settore.

I contenuti del PPR, previsti all'articolo 16, comprendono:

- l'articolazione del territorio regionale sulla base degli specifici paesaggi regionali;
- la perimetrazione dei paesaggi di area vasta e l'indicazione dei criteri per delimitare i paesaggi locali;
- la rappresentazione delle reti ambientali e infrastrutturali principali e gli indirizzi per la loro gestione dal punto di vista paesaggistico;
- le misure di disciplina degli interventi di trasformazione territoriale.

Gli elaborati che costituiscono il PPR sono la relazione illustrativa, un quadro conoscitivo inclusivo della carta dei rischi e della vulnerabilità del territorio; un quadro strategico contenente linee guida per temi prioritari; un quadro di assetto del paesaggio, regionale e di area vasta, indicante obiettivi di qualità soprattutto in relazione ai beni paesaggistici, come norme d'uso prevalenti sui Piani Regolatori Generali; norme di attuazione.

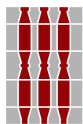
Il PPR è preadottato dalla Giunta curando l'acquisizione di tutte le indagini e le analisi necessarie, con la partecipazione e il concorso degli enti locali. Successivamente viene sottoposto all'esame del tavolo di concertazione economico-sociale. Previa espressione del parere del CAL, la Giunta adotta il PPR e ne dà avviso nel BUR. Entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione possono essere presentate anche per il PPR osservazioni che la Giunta valuta prima di trasmettere il Piano stesso al Consiglio regionale. Quest'ultimo decide in merito alle osservazioni pervenute e approva il PPR che è poi pubblicato nel Bollettino Ufficiale.

Il PPR dura, di norma, cinque anni ed è aggiornato entro tre anni dalla sua pubblicazione nel BUR.

Province, Comunità Montane e soggetti gestori delle aree naturali protette conformano i rispettivi piani e programmi al PPR entro un anno mentre i comuni devono adeguare i loro strumenti entro due anni dall'approvazione del piano. Il mancato adeguamento nei termini prescritti impedisce l'adozione di atti conseguenti agli strumenti urbanistici ad eccezione di quelli funzionali all'adeguamento al PPR.

I paesaggi di area vasta, all'interno dei paesaggi regionali, sono definiti dalle Province con il PTCP. Gli enti locali possono chiedere di essere coadiuvati dalla Regione nell'adeguamento dei propri strumenti.

Consideriamo particolarmente importante il fatto che il disegno di legge oggi in discussione preveda l'istituzione dell'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio



ossia un centro di ricerca, raccolta e scambio delle informazioni e dei dati paesaggistici. Tale organismo opera in collegamento con l'Osservatorio nazionale, le amministrazioni statali e gli enti locali, formula proposte per orientare le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio ed elabora un rapporto annuale sullo stato delle politiche del paesaggio. La disciplina della composizione e del funzionamento sono demandati alla Giunta regionale.

Il capo III del disegno di legge si occupa del monitoraggio integrato del territorio. All'articolo 23, al fine di favorire la realizzazione di un sistema diffuso di conoscenze attinenti il territorio e l'ambiente viene istituito il Sistema Informativo regionale Ambientale e Territoriale (SIAT). Si tratta di un elemento di conoscenza utile ai fini della definizione degli atti di governo del territorio e alla verifica dei loro effetti. Regione, Enti locali, il Consorzio per il sistema informativo regionale (SIR) e l'ARPA partecipano alla formazione del SIAT, le cui funzioni sono assegnate alla Direzione Ambiente Territorio e Infrastrutture della Regione Umbria.

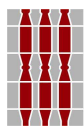
Tra le funzioni del SIAT, previste all'articolo 24, assumono rilievo: 1) la rete informativa delle autonomie locali per il territorio; 2) la partecipazione alla realizzazione della infrastruttura dei dati territoriali nazionali ed europei; 3) la realizzazione dell'archivio unico regionale dei dati geografici, ambientali e territoriali; 4) la pubblicazione delle cartografie relative al PUST e al PPR; 5) la realizzazione di un unico sistema geodetico e delle basi cartografiche e aerofotografiche.

Il capo IV, con gli articoli dal 25 al 30, riguarda la pianificazione provinciale e prevede l'approvazione obbligatoria da parte delle province del "Piano territoriale di coordinamento provinciale" (PTCP).

Il Piano deve essere coerente con il PUST e il PPR ed è funzionale alla programmazione territoriale di livello provinciale e alla pianificazione urbanistica dei comuni. Il PTCP funge da strumento di raccordo dei piani settoriali provinciali e di interesse sovracomunale. Lo stesso accade nei confronti delle pianificazioni comunali, qualora vi sia una elevata continuità morfologica o funzionale causante effetti sovra-comunali o qualora sia necessario procedere a perequazione territoriale tra comuni per effetto di trasformazione di rilievo intercomunale.

I comuni di piccola dimensione, nonché quelli per i quali sussiste l'esigenza dell'integrazione territoriale con comuni limitrofi, possono richiedere alla provincia il coordinamento e la formazione del P.R.G., parte strutturale, anche intercomunale.

Le province, attraverso il PTCP, promuovono il coordinamento con le province e i comuni



contermini ai fini dell'integrazione delle rispettive politiche territoriali.

Il PTCP è costituito:

- da una relazione illustrativa che comprende il "Repertorio delle conoscenze" delle componenti naturalistiche ed antropiche e la "Visione strategica" del territorio provinciale che indica le azioni che il PTCP intende promuovere;
- dalla "Carta dei regimi normativi del territorio provinciale" che indica i paesaggi regionali e provinciali, la rete ecologica, la localizzazione delle infrastrutture, l'articolazione di dettagli dei progetti di interesse regionale contemplati dal PUST e dal PPR;
- dalle norme tecniche di attuazione articolate in indirizzi, direttive, norme prescrittive. Le norme tecniche comprendono il repertorio di area vasta e quello dei progetti strategici; le linee di intervento in materia di difesa del suolo e delle acque; i criteri di riqualificazione e ridimensionamento degli insediamenti a fini di contenimento del consumo del suolo; i criteri per insediamenti a rischio di incidente e per gli allevamenti zootecnici.

Contestualmente all'avvio del procedimento di formazione del PTCP le province definiscono le modalità di partecipazione dei soggetti da coinvolgere ed approvano il documento programmatico contenente gli indirizzi per la predisposizione del PTCP al quale è data adeguata pubblicità indicante i termini entro i quali è possibile presentare osservazioni.

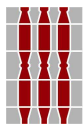
Il PTCP è adottato dalla Provincia entro 180 giorni dalla conclusione della conferenza ed è poi depositato per 60 giorni presso le sedi....

ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Consigliere, scusi, sta parlando da trenta minuti, quell'orologio sta indietro di dieci minuti, avrebbe finito il tempo.

CINTIOLI, Relatore di maggioranza. Presidente, se vuole, finisco qui. Do per letta la seconda parte, ma vedo che tra l'altro l'aula mi sembra che... Grazie.

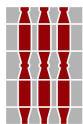
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Per la relazione di minoranza il Consigliere Nevi.



NEVI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, signori Assessori, colleghi Consiglieri, la discussione in corso denuncia già un fatto: che su un provvedimento così importante c'è un'assenza totale da parte della Presidente della Giunta, che invece è venuta nella discussione in commissione, e che una volta blindato il testo non partecipa neanche ai lavori in aula, avendo una considerazione della sua maggioranza, innanzitutto, che la dice lunga, però forse, per certi versi, fa bene perché intanto mi pare che la maggioranza si concentri su una difesa d'ufficio dell'operato della Giunta regionale e non abbia a cuore un provvedimento, e d'altronde si era capito che invece a livello nazionale ha sottoscritto, caro Consigliere Dottorini, perché forse lei non lo sa ma questo che lei ha definito un "incentivo alla deregulation edificatoria" è un provvedimento che è stato controfirmato e condiviso in tutto e per tutto dalla Presidente Lorenzetti; quindi un provvedimento che molti Presidenti di Regione hanno definito, tra cui quelli di Centrosinistra, importante e utile a rilanciare un settore in difficoltà che viene colpito duramente dalla crisi economica in corso e utile soprattutto per tante famiglie, che con i vincoli, con la burocrazia, con balzelli di tutti i tipi non riescono neanche a fare un piccolo ampliamento di una casa, visto che non si parla di lottizzazioni, si parla solo di case unifamiliari e bifamiliari.

E' un provvedimento che noi salutiamo con grande soddisfazione, anzi, secondo noi, abbiamo perso anche molto tempo, purtroppo nel mezzo c'è stata la tragedia del terremoto in Abruzzo, quindi ha subito anche delle modifiche, sicuramente opportune, e forse è servito anche a qualcosa, cioè a smuovere le regioni su alcune semplificazioni normative, burocratiche, anche se, come al solito, l'Umbria si contraddistingue in negativo perché invece di recepire in toto l'intesa – questo è il cuore della nostra critica – ha pesantemente limitato la portata, gli effetti importanti di questo piano attraverso delle norme che di fatto scoraggiano chiunque a intervenire.

L'intervento del Consigliere Dottorini ci dice, però, che la nostra critica è assolutamente fondata perché non vorremmo neanche per un attimo che la nostra analisi e le nostre proposte coincidessero con quelle del Consigliere Dottorini e quindi il fatto che lui ci dica tante cose in questo intervento che ha fatto negative è per noi, invece, motivo di vanto e di soddisfazione. Alcune sono delle mistificazioni, delle imprecisioni, ma pensiamo che questo, il fatto che lui, alla fine, dice che il provvedimento dell'Umbria è un buon provvedimento nella sostanza ci rafforza nella nostra convinzione che è un provvedimento pessimo che produrrà effetti pari a zero o molto vicini allo zero per la nostra regione e soprattutto perché le famiglie.

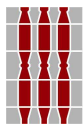


Mi dispiace ancora una volta che il furore ideologico di chi fa una battaglia vecchia di 50 anni e la impossibilità per la maggioranza di andare oltre produca un effetto negativo sulla nostra Regione, sulla nostra economia, sulle nostre famiglie. Questo è l'unico vero dispiacere dell'opposizione che, per altri versi, invece gioisce del fatto che siete riusciti in pochi giorni a mettervi contro tutta l'Umbria, visto che abbiamo letto le osservazioni che hanno fatto tutte le associazioni di categoria a questo Piano Casa e sono assolutamente tutte di fortissima critica verso un provvedimento che è, a nostro avviso, ripeto, completamente inefficace, sballato e controproducente.

Partiamo da un dato altrimenti rischiamo di non capire: l'intesa nazionale era volta a costruire un provvedimento straordinario a tempo, perché si tratta di diciotto mesi, e utile a superare la regolamentazione, purtroppo ipertrofica, a livello regionale, provinciale comunale e anche di regolamenti edilizi, a dare un'immediata possibilità di fare dei piccoli ampliamenti per completare una parte di edificato, sanare alcune brutte costruzioni che si vedono in giro per la nostra Regione o per avere la possibilità di rendere più funzionale la propria abitazione; o, secondo punto dell'intesa, migliorare alcuni edifici veramente brutti che magari sono stati edificati in grande fretta dopo la Seconda Guerra Mondiale e che possono essere, attraverso questa intesa, demoliti e ricostruiti con un premio di cubatura. Questo, a ben vedere, a nostro avviso, è l'unico modo per migliorare complessivamente l'aspetto urbanistico, anche dell'impatto ambientale, delle nostre città, dei nostri paesi.

Su questi due punti ci sono notevoli vincoli che renderanno impossibile tutto questo e questo si inserisce nel momento in cui il settore delle costruzioni va in stallo perché tutti gli indici economici, macroeconomici ci dicono che questo settore, dopo anni di boom, si sta fermando e arriva a seguito di un regolamento regionale, il regolamento 9/2008, che è stato dirompente: abbiamo per la prima volta assistito a un ricorso presentato dai costruttori edili contro la Regione, e questo ha avuto anche l'appoggio di alcune amministrazioni locali, di alcuni sindaci, anche di Centrosinistra, penso uno per tutti al Sindaco di Terni che si è detto assolutamente contrario a questo regolamento, che di fatto irrigidisce ancora di più il regolamento edilizio, impedisce di fare anche quelle minime cose che potevano essere fatte prima. Quindi questo provvedimento doveva essere un po' un provvedimento che poteva riuscire a dare un minimo di respiro in più a questo settore e sanare tante piccole richieste attraverso una procedura semplificata di approvazione, la dichiarazione di inizio attività, previsto nel documento nazionale.

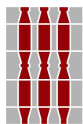
L'intesa nazionale era molto semplice, non bisognava impegnarsi molto per peggiorarla,



invece ci siamo riusciti. E' stata il frutto di una lunga discussione in sede di Conferenza Stato-Regioni e verteva su due punti fondamentali: 1) il tema dell'aumento della volumetria esistente per edifici residenziali unifamiliari o bifamiliari, non speculazioni, caro consigliere Dottorini, capisco che lei vede speculazioni dappertutto, però, insomma, unifamiliari o bifamiliari, cioè questo non è un provvedimento che si estende a tutte le lottizzazioni, a tutto il mondo, ma solo unifamiliari o bifamiliari. Questo è importante. C'è anche, se ha la pazienza di andare a vedere, una specificazione di che cosa sono gli edifici residenziali unifamiliari e bifamiliari e lì troverà un'ulteriore specificazione. Quindi non stiamo parlando di un provvedimento che si applica ovunque, come avete tentato di dire ("cementificazione selvaggia", "deregulation totale"), cioè stiamo parlando di un'altra cosa, bisogna che la smettiate di terrorizzare tutti con cose completamente infondate, che non esistono da nessuna parte e che saremmo i primi noi a essere contrari.

Tra l'altro, questo incremento del 20% della volumetria esistente è limitato a edifici che non superino i mille metri cubi, al massimo si può aggiungere 70 metri quadri, non stiamo parlando di cementificazioni selvagge, come leggo nel suo intervento di oggi. Questo il primo punto che è finalizzato a migliorare dal punto di vista estetico, anche ambientale, anche costruzione del manufatto, l'edificio. Quindi noi non siamo assolutamente contrari, come è stato scritto e detto in questi giorni, a criteri di costruzione che tengano in maggiore considerazione parametri ecosostenibili, anzi, al contrario, l'abbiamo specificato nell'intesa: tutti questi nuovi ampliamenti devono essere fatti sulla base di criteri costruttivi che rispondano a parametri ecosostenibili. Noi abbiamo fatto una critica alla certificazione ambientale, l'ennesimo passaggio burocratico che vi siete inventati per fare in modo che forse l'ARPA abbia da incassare qualche lira da privati, visto che da facoltativa diventa obbligatoria.

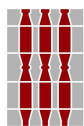
Noi siamo contro la certificazione, non contro le costruzioni ecosostenibili, l'abbiamo sostenuto anche nella discussione che abbiamo fatto in commissione, e quindi su questo non potete giocare, cioè noi siamo per le cose concrete, per fare in modo che vengano fuori case costruite con criteri ecosostenibili; siamo contro la carta, contro la burocrazia, contro le tasse, perché questa è una tassa... sì, c'è poco da ridere, purtroppo è una tassa occulta, perché per fare la certificazione ambientale bisogna pagare, caro Consigliere Dottorini, e guarda caso bisogna pagare l'ARPA. Allora tanto gira gira fate sempre la stessa cosa, cioè aumentate i vincoli, mettete burocrazia e mettete le tasse. Questa è una legge da cui non sfuggite mai, purtroppo, e anche in questo caso non siete stati da meno.



Per quanto riguarda poi, siamo sempre sull'intesa nazionale, interventi di demolizione e ricostruzione sono fondamentali. Penso alla città di Terni. Noi abbiamo ancora parti di città pesantemente provati dai bombardamenti che hanno colpito la nostra città in modo particolare, più di altre zone dell'Umbria, mi rendo conto, abbiamo anche dei manufatti scadenti, sia dal punto di vista della qualità dei materiali utilizzati, pensiamo alla problematica ancora presente purtroppo dei tetti con l'amianto, ai muri che rilasciano una quantità di umidità spaventosa addirittura dannosi per la salute. Queste non sono fandonie, sono cose che esistono nella nostra regione. In particolare, forse io conosco la mia realtà, la realtà di Terni.

Questa norma era volta a sanare questi problemi, a fare in modo che il privato sia incentivato a demolire e a ricostruire secondo criteri rigidi di sostenibilità ambientale, usando materiali innovativi che possano portare anche al risparmio energetico, e attraverso un premio di cubatura che la Lorenzetti e Berlusconi hanno fissato nella percentuale del 35%. Tutto questo rimanendo ferma l'autonomia delle Regioni in riferimento ad altre tipologie di intervento, e qui la Regione Umbria ha fatto una scelta, che se la guardiamo superficialmente è anche da noi condivisa, cioè quella di allargare il provvedimento di ampliamento del 20% non del 35, e nemmeno del 25, alle aree produttive. Noi condividiamo, abbiamo fatto una battaglia in commissione affinché fosse estesa anche alle imprese che operano nel settore dei servizi perché pensiamo che sia importante anche non solo per le imprese industriali e artigiane, ma anche per le imprese di servizi.

Avete voluto escludere, non ho capito bene ancora per quale motivo, l'alberghiero e l'extra-alberghiero, avete voluto escludere il commerciale, bisogna che lo spieghiate alla Confcommercio che oggi ci ha scritto imbufalita con questa scelta, chiaramente siamo in presenza di imprese di serie A e imprese di serie B. Per noi le imprese sono tutte uguali. Se volevamo escludere le grandi superfici commerciali, potevamo farlo e forse saremmo stati d'accordo. Ma, attenzione, la limitazione avviene leggendo poche righe più sotto, quando il tutto è subordinato a chi ha una superficie aziendale di almeno 20 mila metri quadrati. Voi vi rendete conto. In realtà, la sinistra sareste voi, invece qui si sono invertite le cose, cioè noi facciamo la battaglia in difesa dei più piccoli, voi fate la battaglia in difesa dei più grandi, e quindi l'artigiano, caro Consigliere Rossi, che ha bisogno di allargare di qualche metro la sua officina non può farlo perché gli avete messo la restrizione che deve avere la sua superficie di 20 mila metri quadrati. Ma qual è l'artigiano che ha una



superficie aziendale in cui insiste la sua attività produttiva di due ettari? Me lo dovete spiegare. Le Acciaierie, la Perugina, ma non certamente l'artigiano o il piccolo imprenditore.

Ancora una volta fate una norma assolutamente inefficace per chi ha veramente bisogno di questi ampliamenti e per chi noi, invece, vorremmo in tutti i modi che ci fosse una maggiore attenzione, e cioè i piccoli artigiani che vogliono aumentare lo spazio per fare entrare una macchina nuova un pochino più grande, senza ricorrere a varianti al piano regolatore che sappiamo sono assolutamente incompatibili con i tempi dell'economia moderna e, in particolare, delle attività del mondo globalizzato.

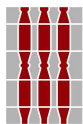
Questa è una cosa sulla quale si vede bene qual è il vostro grado di attenzione per chi ha veramente bisogno, che sono in questa regione i migliaia di piccoli, piccolissimi imprenditori che non potranno usufruire di questa norma.

Andando avanti nella lettura della proposta di legge della Regione Umbria, poi possiamo scorgere tante altre cose, che purtroppo vanno tutte nella direzione di scoraggiare questi interventi. Mi vorrei soffermare, però, su alcune cose.

Innanzitutto, il tema della zone agricole. Noi abbiamo fatto per tutta la legislatura riferimento alle parole anche dell'Assessore, o della Presidente, adesso non ricordo, che ci diceva che sulle zone agricole bisognava rimetterci mano perché, indubbiamente, le associazioni, tutte le associazioni fanno pressioni per avere la possibilità di fare piccoli ampliamenti, di fare in modo che non ci siano più quelle assurde restrizioni che sono state inserite nella legge regionale vigente.

La prima esclusione, che vanifica tutto l'impianto del Piano Casa, è per le zone rurali. Anche qui è una scelta fatta contro chi vive nelle campagne e chi lavora già nelle campagne perché si dice: dobbiamo evitare speculazioni, che si sommino a quanto già concesso, senza capire che stiamo parlando di piccolissimi ampliamenti, non stiamo parlando di nuovi edifici, di devastazioni del territorio, di una norma che stravolgerebbe lo skyline umbro. Ma di che cosa parliamo? Stiamo sempre parlando di più 20% sulla volumetria esistente, cioè al massimo 70 metri quadrati, e quindi non possiamo essere d'accordo su una norma di questo tipo che di fatto, per come è fatta la nostra regione, esclude dalla possibilità di intervenire penso il 70% del nostro territorio.

Andando avanti nella lettura dell'art. 33, che limita l'ambito di applicazione, si scoprono altre cose divertenti perché, per esempio, alla lett. i) c'è una normicina che dice che il Piano Casa non si applica dove le normative e lo strumento urbanistico precludono la

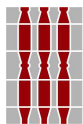


possibilità di realizzare ampliamenti o ristrutturazioni che riguardino la completa demolizione e ricostruzione dell'edificio; cioè il Piano Casa non si può fare dove il Piano Regolatore dice che in quel posto non si può edificare. Ma ripeto: qui stiamo parlando di un'altra cosa, stiamo parlando di ampliamenti, quindi questa è una limitazione che andrà a vanificare anche qui il piano, riassoggettandolo al Piano Regolatore, cosa che era invece la finalità per la quale è nato il Piano Casa, cioè andare in deroga rispetto ai piani regolatori e ai regolamenti edilizi comunali.

Ma continuando al comma 3 scopriamo un'altra cosa fantastica perché non basta la Regione, deve essere prevista anche la possibilità di intervenire a ulteriore limitazione per i Comuni. Al comma 3, oltre alle limitazioni pesantissime apportate dalla Regione, c'è scritto che se i Comuni, entro sessanta giorni, vogliono limitare ulteriormente gli effetti del Piano Casa, lo possono fare.

E' nato per questo, cioè per evitare che ci sia la trafila di tutta la programmazione. Inoltre ci chiediamo: che cosa succede se un cittadino domani mattina presenta la richiesta e dopo trenta o quaranta giorni si vede il suo Comune intervenire, con una semplice delibera del Consiglio Comunale, per limitare o negare quell'ampliamento? Non so se capite anche il conflitto che ci può essere e i ricorsi che da questo conflitto potrebbero generarsi. Abbiamo parlato di limitazioni. Altre regioni, in linea con quanto previsto con l'intesa nazionale, sempre per facilitare gli interventi – piccoli interventi ricordo al Consigliere Dottorini – hanno messo in atto delle forme di incentivazione sui costi tipo abbattimento o esonero dei costi di costruzione. Lo hanno fatto altre regioni, anche di Centrosinistra, voglio tranquillizzare tutti. Chiaramente questo in Umbria neanche a parlarne. Non c'è il minimo incentivo per quanto riguarda i costi di costruzione perché l'unica legge che qui dentro è assolutamente intangibile è quella che non si possono mai diminuire le tasse, perché diminuire le tasse è pari a una bestemmia in quest'aula. L'abbiamo visto con Padoa-Schioppa, che ci ha detto che pagare le tasse è bellissimo, e quindi la maggioranza di questo Consiglio Comunale si attiene scrupolosamente a questa impostazione, che per la verità ha fallito in Italia, però stiamo ancora a questa impostazione, e quindi in Umbria non è prevista nessuna limitazione, nessun abbattimento degli oneri e dei costi di costruzione.

Al comma 5 poi è stata inserita un'altra limitazione, cioè che come se non bastasse gli incrementi della superficie, a seguito del 20% che abbiamo detto in premessa, non si cumulano con quelli eventualmente consentiti dagli strumenti urbanistici comunali o da

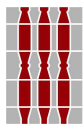


norme regionali, e quindi qui arriviamo al paradosso che se c'è qualcuno che costruisce casa a pezzi, o a rate, come volete, perché magari non ce la fa a pagarla, o non ha i soldi per pagarla, e quindi la fa scaglionata nel tempo, se ha ancora della cubatura da utilizzare non viene beneficiato dal Piano Casa; mentre quello che ha costruito tutta la casa perché aveva i soldi, il ricco, tanto per capirci, allora quello, invece, può beneficiare del Piano Casa, perché ha già consumato tutta la cubatura che il Piano Regolatore gli ha assegnato. Non so se è chiaro che si arriva a delle conclusioni, a delle aberrazioni che fanno solo il male dei poveri piccoli proprietari, che non ce la fanno a completare la casa in un solo momento, ma che la dilazionano nel tempo. Anche qui la sinistra dovrete essere voi, ma i risultati elettorali ci dicono che non è più così. Tralascio altre amenità interessanti.

Per quanto riguarda gli edifici a destinazione residenziale, noi l'abbiamo già spiegato il tema della certificazione, ma la cosa importante è quella che leggiamo al comma 5 dell'art. 35, anche se riteniamo sia importante questa norma perché diventa strutturale, ma tutti gli edifici ricostruiti - demolizione e ricostruzione, siamo in questo ambito - dovranno conseguire la certificazione di sostenibilità ambientale. E ancora più incredibile: gli interventi di demolizione e costruzione sono subordinati al reperimento di spazi per parcheggi pertinenziali non solo sulla parte in più, che sarebbe giusto computare, ma addirittura sull'edificio esistente. Quindi qui abbiamo addirittura una norma retroattiva che scoraggerà completamente questo tipo di interventi, perché ci sarà un aggravio di costi veramente esorbitante. Mi fermo qui, anche perché il tempo a mia disposizione è concluso.

Noi, Presidente, vorremmo formalizzare una richiesta di ritiro dell'atto perché riteniamo che la discussione in Commissione sia stata troppo veloce e che non si sia capita fino in fondo la portata dell'atto in discussione. Quindi chiederei, suo tramite, alla Giunta di ritirare l'atto, di riportarlo velocemente in commissione, di discutere alcuni emendamenti che possono allineare la proposta dell'Umbria a quella nazionale.

Il dato politico che emerge è sempre lo stesso, purtroppo: di una maggioranza chiusa in se stessa, sorda alle indicazioni dell'opposizione, che riesce solo a mettere vincoli, aumentare la burocrazia, a mettere tasse. Siamo contenti che in commissione abbiamo trovato degli alleati, delle persone dei gruppi politici che hanno fatto le nostre stesse osservazioni e che hanno prodotto sostanzialmente gli stessi emendamenti - è il caso degli emendamenti presentati dal Gruppo Socialista, la Consigliera Girolamini - siamo contenti, però auspicheremmo che anche all'interno della maggioranza i malumori



vengano fuori, perché ce ne sono di malumori, perché ci sono persone che dicono alle associazioni di categoria: avete ragione, ma non possiamo alzare la testa. Noi abbiamo bisogno di persone, di consiglieri regionali che rappresentino qui bene gli interessi dell'Umbria e non solo gli interessi di una parte politica. Se così non sarà, ne prenderemo atto. Siamo convinti che tutto questo gioverà al Centrodestra, siamo altresì convinti che gli umbri ormai abbiano capito chi è a favore dello sviluppo di questa regione e chi è contro allo stesso. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE FABRIZIO BRACCO

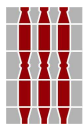
PRESIDENTE. Grazie a lei, Consigliere Nevi. Vorrei capire bene qual è la richiesta formale che è stata rivolta.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi: "Di ritirarla.... Rinvio in commissione").

PRESIDENTE. Deve essere deciso dal Consiglio. L'esame è in sede redigente, perché io avevo capito che lei chiedeva... Resta tale, può essere ritirato solo prima dell'inizio dell'esame dei singoli articoli, quindi una volta esaminati i singoli articoli non si può rimettere in discussione la redigente, il ritiro dell'atto significa una modifica della procedura adottata, ma credo che la debba deliberare il Consiglio. ...Però dovrà essere formalizzato con una richiesta discussa dal Consiglio eventualmente con una pregiudiziale.

ASSESSORE LIVINANTONI. Signor Presidente, io permetto di fare osservare che un'eventuale proposta di rinvio in commissione deve essere fatta prima dell'inizio della relazione. Essendo in sede redigente e avendo fatto le due relazioni di maggioranza e di minoranza, il Regolamento prevede solamente le dichiarazioni di voto; essendo le dichiarazioni di voto un elemento conclusivo, non è che si possa prevedere qualche strumento diverso dall'iter che si è immaginato nel regolamento. Quindi credo sia improponibile, al punto in cui è arrivata la discussione, il rinvio in commissione.

PRESIDENTE. Il Regolamento è chiaro: resta la redigente, soltanto prima dell'inizio dell'esame degli articoli può essere richiesto il rinvio. Questo ormai è avvenuto, la commissione ha deliberato, noi siamo in Consiglio su un atto che è stato approvato in



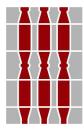
commissione in sede redigente. Quello che qui possiamo fare sono le relazioni generali e adesso, chiuse le relazioni, si apre la fase delle dichiarazioni di voto, non c'è nemmeno discussione. Credo che così come è stata avanzata la proposta non sia sostenibile..., non sia ricevibile, grazie. *(Intervento fuori microfono)*...

Il rinvio in commissione no perché ormai l'atto è stato esaminato. Il rinvio in commissione può avvenire durante l'esame, ma questo atto, secondo il regolamento, avviene durante l'esame. Siccome l'esame è già avvenuto, qui siamo solo alle dichiarazioni di voto. Quindi è aperta l'iscrizione per le dichiarazioni di voto. La Consigliera Girolamini ha la parola.

GIROLAMINI. Presidente, per le dichiarazioni di voto, per le quali mi pare che abbiamo dieci minuti, quindi cercherò in maniera molto sintetica, non avendo partecipato ai lavori della commissione, di fare alcune affermazioni.

La prima: io ho guardato questo provvedimento, ho seguito il dibattito in stampa nazionale e locale, cercando di andare oltre gli spot, di capire, come diceva Cintioli, quali potevano essere gli elementi di interesse per i cittadini e per le imprese in rapporto anche agli obiettivi che lo stesso provvedimento si poneva. Intanto, l'ho ricondotta attraverso un ragionamento di carattere generale che è quello della crisi anticiclica, tipo particolare di crisi nella quale noi ci troviamo, che è una crisi che non ha un corso naturale, assolutamente inaspettata, frutto di un insieme di cause e di concause, rispetto alla quale non valgono strumenti tradizionali, ma bisogna mettere in campo un insieme di azioni a livello centrale, a livello regionale periferico, che tutte debbano concorrere a, da un lato, tamponare questa situazione gravissima, dall'altro, ridare un po' di ossigeno alla ripresa di carattere economico. Allora, dicevo, tante azioni volte a sostenere chi ha il coraggio di andare e di guardare oltre la crisi.

Quindi io ho guardato questi provvedimenti come un'opportunità per i cittadini e per le imprese e anche per i comuni, perché non vorrei che ci dimenticassimo che gli interventi in questo campo hanno anche una ricaduta in termini positivi sulle entrate delle amministrazioni comunali. Non vuol dire questo andare a cementificare tout-court, perché ci sono criteri che sono assolutamente fondamentali, perché la stessa Regione Umbria, avendo il Piano urbanistico territoriale, come unica Regione che lo ha approvato con legge, prevista anche nello Statuto in termini molto chiari, fa del territorio un valore e una risorsa assolutamente fondamentale. Ma di questo provvedimento vorrei richiamare tre questioni.



La prima: l'intesa raggiunta a livello nazionale ha come obiettivo il rilancio dell'economia attraverso l'attività edilizia che oggettivamente è un settore fondamentale nell'economia del territorio, e quindi nazionale, ma questo rilancio riguarda settori di piccole e medie imprese, di artigiani che operano nel campo dell'edilizia. Non abbiamo qui di fronte grandi interventi, ma un insieme di piccoli interventi diretti anche e soprattutto a un tessuto produttivo di piccole imprese e di imprese anche artigiane.

La seconda questione è quella della semplificazione delle procedure perché gli interventi debbono avere anche un effetto in tempo breve, immediato, veloce.

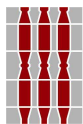
La terza questione che si vuole andare incontro a piccoli bisogni di carattere abitativo, ai piccoli ampliamenti di cui si è parlato a lungo, ma che possono consentire comunque un servizio maggiore alle famiglie, ai figli, alla presenza di anziani, etc.

Peraltro, ho presentato in commissione sei emendamenti, cinque dei quali sono stati bocciati e soltanto uno è stato parzialmente fatto proprio e condiviso dalla commissione, ma ci sono alcuni aspetti che io voglio nella dichiarazione di voto poter dire, e cioè il primo: sugli ampliamenti.

Sugli ampliamenti devo dire che si andrà a verificare una situazione di disparità. Io poi potrò consegnare anche la relazione scritta che ho per essere più chiara nel mio intervento, però di fatto si va a favorire chi può ampliare regolarmente sulla base delle previsioni del Piano Regolatore perché rispetto all'eccezionalità dell'intervento che è previsto in questo provvedimento ci sono una serie di condizionamenti e di discriminazioni che scoraggiano chi intende utilizzare questo tipo di norme.

Altra questione: sottrarre a questi ampliamenti in deroga le superfici che siano già state condonate è un'ulteriore scelta fortemente limitativa. Per quelle superfici condonate i cittadini hanno pagato un'oblazione, un contributo di concessione ottenendo così la legittimazione di quanto è stato eseguito; invece, oggi si va a stabilire che quelle superfici non sono più esistenti e legittimate, ma conservano un carattere straordinario e non legittimo, tale da sottrarre la consistenza a quanto concedibile. Anche questo è un altro punto di ulteriore difficoltà.

Inoltre la questione delle superfici degli edifici con destinazione produttiva. L'insieme delle azioni debbono riguardare le famiglie o comunque le costruzioni private, ma anche il complesso mondo economico e produttivo, proprio perché la logica è quella iniziale che dicevo, e cioè che tutti i settori, attraverso piccole scelte, piccoli interventi, debbano concorrere al complesso della ripresa economica.



Qui certamente il discrimine, ad esempio, tra un insediamento artigianale in zona B e uno in zona D, se la disciplina urbanistica consente insediamenti artigianali anche nelle zone residenziali, perché questi vengono esclusi dalla possibilità di ampliamento? L'esclusione poi delle attività recettive, oggettivamente, non trova delle giustificazioni di carattere teorico, perché anche le strutture recettive devono godere di un regime di deroga che è importante che possano utilizzare. Ora, la riqualificazione e l'ampliamento degli alberghi e degli esercizi commerciali all'ingrosso o al dettaglio di medie e grandi superfici è un punto fondamentale, con l'esclusione per quanto riguarda le grandi superfici commerciali legate esclusivamente al fatto del parametro commerciale che appunto la legge del settore regola, ma in quanto patrimonio edilizio esistente dovrebbero rientrare nella possibilità di usufruire di questi ampliamenti e di questi processi di riqualificazione. Quindi negare questa possibilità alle medie superfici e agli alberghi significa, però, mettere in atto una vera e propria discriminazione tra settori.

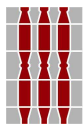
Inoltre, un'ulteriore limitazione disincentivante è quella riguardante i tempi del piano attuativo.

Un altro punto di osservazione è quello del Piano urbanistico territoriale della norma di compatibilità e di legittimità, c'è una discussione ancora aperta, con l'art. 18 dello Statuto regionale, e quindi su questa chiedo che ci sia una chiarezza sul fatto che non ci sia alcun punto di illegittimità con lo Statuto stesso.

La questione è che negli emendamenti che ho presentato ce ne sono alcuni che riguardano, ad esempio, la durata del Piano paesaggistico regionale. Ora, dire che la durata è quinquennale significa fissare dei tempi estremamente ridotti, che ci sembra che siano di ostacolo all'attività, come pure di ostacolo alla norma che riguarda la questione dei comuni che entro sessanta giorni possono escludere ulteriori zone, attività definendo anche delle disparità di comportamento tra un comune e l'altro.

Inoltre l'art. 3 a me pare che sia un po' non dico pericoloso ma certamente equivoco al comma c), se non viene ben definita questa gestione condivisa delle trasformazioni territoriali in rapporto tra interessi pubblici e interessi privati.

Nella conclusione, e ringrazio per i minuti in più che mi sono stati dati, vorrei dire è che manca totalmente una proiezione degli effetti che questa legge può produrre nel territorio regionale dell'Umbria, per capire se gli obiettivi che la legge fissa, i paletti, e ciò che nella realtà può accadere qual è il frutto finale. Ascoltando non solo le associazioni di categoria, ma singoli cittadini a me pare non siano stata colte appieno l'opportunità e tutte le



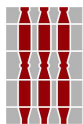
potenzialità esistenti nell'atto proposto. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consiglieria Girolamini. Ha chiesto di parlare il Consigliere Dottorini.

DOTTORINI. Presidente, colleghi, quello del Piano-Casa e del governo del territorio è un tema molto delicato in generale, ma che nel nostro paese e nella nostra regione diviene cruciale nel momento in cui chiama in causa le strategie e le prospettive economiche su cui possiamo far conto per immaginare un futuro sostenibile. Il consumo del territorio ha assunto ormai, in Italia, caratteristiche preoccupanti che rischiano di compromettere seriamente le potenzialità di settori trainanti per l'intera economia nazionale. Questo discorso vale in maniera particolare per l'Umbria che per affrontare la sfida economica più ardua degli ultimi decenni è chiamata, oggi più che mai, a valorizzare i propri punti di forza: l'incredibile bellezza dei nostri centri storici, i prodotti tipici e di qualità, lo scenario offerto dai nostri territori. Siamo famosi per essere il cuore verde d'Italia e sarebbe grave dover constatare che questo cuore sta cambiando colore e che rischia di perdere la propria capacità attrattiva.

E' per questi motivi che, come Verdi e civici, riteniamo assai dannoso il Piano-Casa proposto dal Governo Berlusconi. Per questo noi abbiamo chiesto da subito che l'Umbria si sottraesse alla deriva populista e devastatrice di questo provvedimento. Ci sembra veramente miope la scelta di affrontare la crisi pensando che il rilancio dell'economia possa passare attraverso l'aumento delle cubature e continuando a cementificare la penisola. Tutto ciò mentre i paesi più influenti del pianeta indicano che la direzione più saggia da prendere è quella della riconversione ecologica nell'economia, dell'innovazione tecnologica e di dare nuove regole ai mercati.

Il Presidente del Consiglio, d'altro canto, comunica al paese che questo provvedimento distribuirà ricchezza, ma in realtà sappiamo che sottrarrà alla nostra penisola una quantità incredibile di risorse naturali, con forti conseguenze sociali ed economiche. Basti pensare che i dati Istat elaborati dal Cresme indicano in 9 milioni e mezzo gli edifici potenzialmente interessati dagli interventi. E' possibile quindi stimare che gli ampliamenti previsti dal governo di centrodestra comporterebbero – sempre secondo il Cresme – una crescita della superficie abitabile di 490 milioni di metri quadrati. Il dato è incredibile e pauroso: è come se 2 città e mezzo come Roma venissero costruite ex-novo.



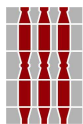
Crediamo sia ingannevole anche l'obiettivo dichiarato di rispondere al problema della casa per le famiglie italiane che, come sappiamo, non è dato dalla carenza di alloggi quanto dalla mancanza di adeguate tutele sociali e da un mercato edilizio impazzito. Dobbiamo domandarci perché, invece di finanziare un vero Piano Casa che promuova l'edilizia residenziale pubblica o che permetta la riqualificazione del patrimonio pubblico esistente, privilegiando gli interventi ecocompatibili, o anche che faciliti, nel rispetto degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, l'acquisto o l'affitto delle abitazioni per le giovani coppie, il governo non abbia trovato di meglio che dare il via a un tentativo mal riuscito di deregulation edilizia.

Come ci ricordano i dati resi noti da Cna Costruzioni, il settore delle costruzioni negli ultimi dieci anni ha registrato una crescita ininterrotta, con la sola eccezione del 2008. Lo sviluppo del settore, a livello nazionale, è stato circa doppio rispetto a quello del Pil (13,6 per cento). E in Umbria – dobbiamo sottolinearlo – l'impatto del settore sul Pil regionale è stato notevolmente superiore alla media nazionale. Questi dati andrebbero inoltre valutati insieme a quelli sul mercato delle compravendite degli immobili, per avere un quadro significativo. Secondo quanto afferma Confedilizia di Perugia – il consigliere Fronduti potrà confermare – in Umbria si continuano a costruire immobili, ma non si vendono. Solo nel capoluogo, gli appartamenti vuoti sarebbero circa 2mila.

Detto questo, prendiamo atto che con l'accordo Stato-Regioni l'Umbria si è impegnata a legiferare in materia in modo da recepire le indicazioni del provvedimento governativo e che in assenza di una legge regionale approvata entro i termini stabiliti il Governo potrebbe procedere con i poteri sostitutivi.

Riteniamo pertanto che l'esecutivo regionale si sia opportunamente fatto carico di elaborare un testo, con l'obiettivo di individuare con intelligenza e lungimiranza i correttivi in grado di cambiare di segno a un provvedimento di per sé spregiudicato, che non rispetta la vocazione dei territori e che non risponde certo alle priorità vere dei ceti più deboli di questo Paese. Riteniamo importante anche che sia stato recepito quanto richiesto dai Verdi e civici in relazione alla necessità di evitare che gli articoli direttamente riferiti al Piano-Casa, che come sappiamo hanno il limite temporale del 30 giugno per essere approvati, venissero affrontati insieme al resto delle norme previste nel disegno di legge della Giunta, finalizzate ad influenzare il governo del territorio per i decenni futuri e sulle quali non si può prescindere da una riflessione seria e approfondita.

Per questi motivi pensiamo che sia stata saggia ed opportuna la scelta fatta dalla Giunta e

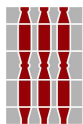


dalla Presidente Lorenzetti di stralciare la parte relativa alla premialità, perequazione e compensazione in materia di governo del territorio.

Crediamo che il testo in discussione sia nel suo impianto apprezzabile. E' infatti possibile trovare al suo interno quanto avevamo chiesto sin dall'inizio del dibattito su questo tema, relativamente alla previsione di vincoli significativi in materia di risparmio energetico, salvaguardia del territorio e misure di sicurezza degli edifici. Riteniamo fondamentale prevedere che, se dovrà esserci un incremento delle cubature, questo venga realizzato con materiali e secondo tecniche di elevata efficienza energetica e che venga richiesta la certificazione di sostenibilità ambientale dei nuovi edifici.

Il testo che stiamo per votare oggi ha anche il merito di non aver recepito proposte di alcuni esponenti del Centrodestra, che fino all'ultimo, sprezzanti del senso della misura e del decoro, hanno addirittura avuto il coraggio di definire "geniale" un provvedimento, quello del governo Berlusconi, che ha come un unico effetto certo quello di infliggere un colpo pesantissimo al nostro territorio. Quelle che il consigliere Nevi ha avuto modo di definire "assurde limitazioni" agli ampliamenti degli edifici sono, in realtà, proprio le norme che noi Verdi e civici abbiamo richiesto per evitare che si imboccasse la via di una deregulation selvaggia. Purtroppo non siamo così sicuri che la legge umbra riuscirà a disinnescare tutti i meccanismi perversi messi in atto dal governo Berlusconi e fortemente sponsorizzati da Nevi e dal Pdl regionale. Tuttavia, nonostante i notevoli peggioramenti subiti nel corso dei lavori di commissione, nel corso dei quali si è dimostrata una preoccupante attenzione ad istanze poco nobili, riteniamo che i rischi maggiori si siano evitati e che il provvedimento non si discosti molto da quello della Toscana e di altre regioni virtuose. Di sicuro questo testo ha almeno il pregio di non giungere agli eccessi di regioni come il Veneto, che ha pensato di strafare, addirittura andando oltre i limiti previsti dall'accordo Governo-Regioni, prevedendo interventi anche nei centri storici e, in caso di demolizione e ricostruzione, concedendo un aumento volumetrico del 40 per cento.

La verità è che per il centrodestra lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita collettiva non sono che fastidiosi laccioli di cui liberarsi al più presto. Noi ovviamente la pensiamo in modo completamente diverso. Crediamo che si debba lasciare la possibilità ai cittadini di fare interventi sui propri edifici quando ve ne siano le condizioni e non siamo in alcun modo prevenuti contro il comparto imprenditoriale delle costruzioni. Ma la loro azione deve essere improntata ad una visione ecologica dell'economia che non può prescindere dal puntare sul risparmio energetico, sulla tutela del territorio e del



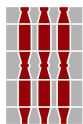
paesaggio, sulla sicurezza degli edifici. In definitiva, non può prescindere dal puntare sulla salvaguardia degli interessi collettivi, prima che di quelli individuali.

D'altronde, non solo le associazioni ambientaliste, ma anche l'Ance ha indicato come priorità quella della riqualificazione e del rinnovamento del patrimonio edilizio, chiedendo inoltre di legare tale riqualificazione ad obiettivi di efficienza energetica e di diffusione dell'uso di fonti rinnovabili. Insomma, anche secondo i costruttori quello che serve è rendere più moderno, efficiente e di qualità il patrimonio edilizio italiano, non tanto aumentare le cubature e le colate di cemento.

Tornando al testo in esame, parlavamo di un peggioramento che la proposta della Giunta ha subito in commissione, talvolta grazie ad emendamenti avanzati dalla Giunta stessa. E' grave, ad esempio, che in seguito all'esame della commissione sia stato soppresso il comma che prevedeva che la destinazione d'uso degli edifici oggetto degli interventi non potesse essere modificata prima di cinque anni. Temiamo che questa modifica possa aprire il campo a pratiche speculative delle quali non si avverte la necessità, frutto evidentemente di forti pressioni da parte di alcune categorie particolari.

Per parte nostra abbiamo tentato di apportare dei miglioramenti al testo attraverso alcuni emendamenti che miravano sostanzialmente a due obiettivi: richiedere la certificazione di sostenibilità ambientale in classe A, invece che in classe B, e prevedere la possibilità, in alternativa all'incremento delle cubature, di recuperare a fini abitativi parte degli edifici non utilizzati. Penso che queste proposte avrebbero potuto limitare ulteriormente i rischi che derivano dal recepimento del provvedimento governativo, dando maggiore impulso ad interventi incentrati sull'efficienza energetica, e, allo stesso tempo, avrebbero potuto andare incontro alle reali esigenze dei proprietari che non sempre chiedono di ampliare le cubature, ma in certi casi si accontenterebbero di utilizzare meglio quelle già disponibili. Purtroppo, però, in commissione queste proposte non sono state accolte. Inspiegabilmente.

Detto questo, vorrei ribadire la nostra assoluta contrarietà alla scelta del governo nazionale. Deve esser chiaro a tutti che quello di Berlusconi non è un Piano Casa, ma un incentivo alla deregulation edificatoria. Per dare una risposta vera al drammatico problema abitativo sarebbe stata necessaria forse una legge sull'edilizia residenziale pubblica adeguatamente finanziata. Invece di incartare il solito regalo a speculatori e cementificatori, sarebbe stato opportuno che il governo avesse avviato un progetto serio per promuovere e sostenere il risparmio energetico e l'uso delle energie rinnovabili



nell'edilizia. Così non è stato.

Costruttori e cavatori ringrazieranno. Noi, assieme a chi ha ancora a cuore il bene comune e gli interessi collettivi, no. Grazie.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "Si è dimenticato di dire che.... il piano è colpa del governo Berlusconi... capisco che...")

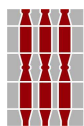
PRESIDENTE. Grazie, Presidente Dottorini. La parola al Consigliere Fronduti.

FRONDUTI. Sono pochi minuti, ma spero che siano sufficienti per inquadrare questa problematica così importante e da molto attesa dai cittadini umbri.

Al questa legge, strategica a livello di impatto e che si colloca in parte nelle linee guida del piano di Silvio Berlusconi e che ridisegna sia la Legge 1 sia la Legge 11/2005, personalmente ho presentato 23 emendamenti e sono stati accolti 13, due emendamenti in parte, proprio per dare un contributo importante alla commissione, soprattutto là dove oltre che emendamenti tecnici si ravvisavano delle evidenti incostituzionalità in forma di integrazione tra il governo del territorio e la tutela e valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali. Infatti, la Regione ha riconosciuto per quanto riferibile al governo del territorio una formazione di dettaglio in un contesto di principi fondamentali ancora non definiti di competenza dello Stato, mentre in materia di paesaggio alle Regioni è affidato il compito della valorizzazione, essendo la tutela dello stesso di competenza esclusiva dello Stato.

Certamente è un principio importante quello che è stato inserito relativo alla riduzione del consumo del suolo, che non ricalca quello che ha detto certamente il Consigliere collega Dottorini per quanto riguarda il suo giudizio su un piano nazionale di grande impatto, ma soprattutto devastante per il territorio, cosa che certamente non era nell'idea e nella filosofia del Presidente Berlusconi, che invece tendeva soprattutto a rilanciare il segmento dell'edilizia, così fortemente in crisi in tutto il paese.

Io ritengo che per quanto riguarda il PUST potrà con gli altri strumenti garantire e difendere il paesaggio umbro, checché ne dica il collega Dottorini. Risorsa unica non negoziabile, su questo condivido. Io mi ricordo quando il Presidente Elvio Temperini, Presidente dell'Associazioni Industriali, disse in un incontro che facemmo con Guido Carli, quando lui era Presidente: 'pensiamo anche al futuro, pensiamo anche all'ambiente, non

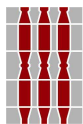


pensiamo solo alla cementificazione che è interesse e profitto di tutti noi, ma pensiamo a poter coniugare l'ambiente con l'edificato'. Queste parole le ha dette lui che è stato il miglior Presidente dell'Associazione Industriali di Perugia, in tempi non sospetti.

Io ritengo che certamente le procedure semplificate, che non sono state evidenziate questa sera, ma che rappresentano un momento importante, soprattutto la D.i.a., la super D.i.a., là dove in dieci, quindici giorni si può subito attivare l'eventuale progetto presentato dal tecnico e realizzare subito l'intervento è un provvedimento importante che semplifica e recupera anche per quanto riguarda l'abolizione dei piani attuativi e la sostituzione nel caso di zone agricole dei piani attuativi stessi. Forse molti non hanno letto bene il testo, ma il testo prevede comunque l'incremento di 70 metri quadri per quanto riguarda la D.i.a. sulle zone agricole con gli edifici costruiti dopo il 13 novembre 1997. Certamente rimane valido, condividiamo pienamente, la Legge 11 che prevede fino a 450 metri la possibilità di ampliare a cubatura satura fino a 100 metri quadri attraverso i piani attuativi.

Indubbiamente ci sono delle cose che sono state in qualche modo non approfondite negli interventi precedenti. Parlo, ad esempio, della sopraelevazione. La sopraelevazione, e lo stesso Sottosegretario amico Mantovani Mario, che è il referente del Presidente del Consiglio per quanto riguarda il Piano Casa, che indubbiamente dà la possibilità proprio alle regioni che hanno la zona sismica di prima e seconda categoria, come Perugia, come l'Umbria, di poter modificare, ma non è possibile sopraelevare un edificio quando quell'edificio per sopraelevarlo costa il doppio della ricostruzione; perché le modalità, voi lo vedrete la prossima settimana con la presentazione del disegno di legge sulle zone sismiche, ci sarà un incremento del 25% sia per quanto riguarda le strutture sia per quanto riguarda la messa in sicurezza. Quindi creare una sopraelevazione sull'edificio è assolutamente impossibile, basta che lo chiediate a qualsiasi ingegnere appena laureato, perché avrebbe un costo – e noi abbiamo fatto l'esempio a Foligno per demolizione e ricostruzione – superiore a quello della ricostruzione del 100 per cento.

Per quanto riguarda poi l'incremento scelto credo che sia questo poi l'aspetto più discriminante rispetto all'accordo Stato-Regioni relativo al 25%, al 35% dell'incremento della cubatura; certamente questa è una scelta politica di fondo sulla quale non possiamo non incidere se non personalmente, nel senso che il 35% poteva rappresentare per l'Umbria una cubatura eccessiva per poter evitare quanto è stato fatto in questi anni. Non dimentichiamo le colate di cemento di Perugia di questi ultimi cinque anni, di altre città che hanno praticamente devastato la città di Perugia, con migliaia e migliaia, centomila,



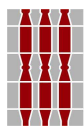
centoquarantamila metri cubi in siti già molto intensamente collocati e abitati.

Per quanto riguarda poi le altre singolarità dell'intervento, oltre all'altezza, abbiamo inserito anche su sollecitazione nostra, per gli ampliamenti delle zone (art. 36) relative all'industria e artigianato i servizi, a esclusione del commercio di medie e grandi dimensioni, quindi gli ipermercati, comprendendo quindi anche i commerci di piccole dimensioni. Questa svolta. Certamente qualcuno dice 20 mila metri quadri, due ettari, anche questo, pur condividendo che è eccessivo, non dimentichiamo che un intervento non può essere singolare, deve essere un intervento completo e di solito non c'è solo il capannone, ma c'è anche l'abitazione del proprietario, ci sono altre aggregazioni che formano una superficie che può rappresentare non dico 20 mila, ma una superficie notevole sulla quale poter incidere.

A parte queste differenze di fondo, il resto, come vedo che la Confapi, l'Uncem e altre organizzazioni hanno ben inquadrato, certamente si poteva fare come è stato fatto in Sicilia, in Veneto, ma mi sembra che sia la linea della Lombardia vicina a quella dell'Umbria, e pur con queste differenze che in qualche modo ha evidenziato il nostro relatore Nevi non vedo in questo disegno di legge quelle cose devastanti che qualcuno ha scritto sulla stampa. Non le vedo nelle procedure, perché io vedo quello che hanno dichiarato ingegneri, architetti, geometri, procedure semplificate nel modo e nelle linee guida del segno di Silvio Berlusconi.

Sull'ampliamento è una scelta politica. Io personalmente preferisco il 25% pensando al futuro, all'ambiente, al 35%, anche perché poi non vorrei che, come sta facendo l'Ater in molte zone dell'Umbria, siano solo i costruttori a beneficiare di questo piano, e noi singoli proprietari, poveretti, spesso non sappiamo nemmeno che esiste un Piano Casa oppure dei benefici futuri o presenti. Se deve essere solo un piano per i costruttori, io credo che, come ha detto anche qualche altro collega intervenuto, non ci sarà bisogno di un Piano Casa.

Il Piano Casa è finalizzato ai cittadini, ai singoli proprietari, agli artigiani e ai commercianti. Un piano che non è stato possibile modificare oltre gli emendamenti raccolti, ma certamente non stravolge né la Legge 11 né la Legge 22 né la Legge 5 dell'urbanistica; anzi, sentendo anche i tecnici dei comuni, ritengo che sia stato un passo importante utilizzare il disegno di legge sul Piano Casa per ovviare a tutto ciò che non ha funzionato a livello di pianificazione urbanistica, ma anche di legge edilizia, e faccio riferimento all'art. 34, ma anche all'emendamento raccolto relativo alle serre e all'energia nei tetti, dove



abbiamo riletto, recependo l'emendamento, da 70 metri a 50 metri superficie di soleggiamento.

Quindi posso concludere dicendo che ci sono degli aspetti che potevano essere migliorati - bisogna vedere da che punto di vista migliorati - e altri che potevano essere raccolti per portare un contributo importante a livello di Regione dell'Umbria.

PRESIDENTE. Io non ho altre richieste di intervento. Credo che si possa procedere al voto finale, chiedo ai colleghi di prendere posto.

Prima del voto finale su questo atto, oggetto n. 353, "Il Governo del territorio e la pianificazione", esaminato dalla II Commissione in sede redigente, io chiedo al Consiglio l'autorizzazione alle correzioni formali sul testo.

A questo punto si può aprire la votazione. Chiedo ai colleghi di votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

ASSESSORE LIVIANTONI. Chiedo l'immediata esecutività, quindi l'urgenza dell'applicazione della legge.

PRESIDENTE. La Giunta ha chiesto l'urgenza, credo che debba essere votata. Quindi chiedo ai colleghi di votare l'urgenza sul provvedimento. Aperta la votazione.

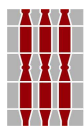
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, noi abbiamo finito l'atto più importante della giornata, abbiamo ancora due atti che possiamo fare con una certa rapidità. Il primo è l'oggetto n. 3.

OGGETTO N. 3

ESITO DEL MONITORAGGIO SULL'ATTIVITA' DELLE AZIENDE TERRITORIALI DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA – PRESENTAZIONE AL CONS, DA PARTE DELLA G.R., DI UN DISEGNO DI LEGGE DI RIORDINO IN MATERIA DI EDILIZIA RESIDENZIALE MEDESIMA



Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: Comitato per il monitoraggio e la vigilanza sull'Amministrazione regionale

Atto numero: 1555

PRESIDENTE. La proposta viene presentata dal Comitato di monitoraggio, quindi dal Presidente Sebastiani.

SEBASTIANI. Se i colleghi sono d'accordo, procederei alla votazione, perchè è stata votata all'unanimità.

PRESIDENTE. Accettiamo la proposta del Presidente Sebastiani. Ci sono interventi sulla relazione? Non ci sono interventi.

Dobbiamo votare questa relazione, quindi chiedo di votare l'oggetto 3.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso procediamo all'atto n. 4.

OGGETTO N. 4

RELAZIONE DEL COMITATO REGIONALE E PER LE COMUNICAZIONI (CO.RE.COM.) SUL SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI IN AMBITO REGIONALE SULLA ATTIVITA' SVOLTA NELL'ANNO 2008

Relazione della Commissione Consiliare: I

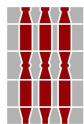
Relatore: Consr. Dottorini (relazione orale)

Tipo Atto: Atto da sottoporsi all'assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: Atto ex art. 27 della L.R. 11/01/2000, n. 3 (istituzione del Comitato Regionale per le Comunicazioni – Co.Re.Com.)

Atti numero: 1537 e 1537/bis

PRESIDENTE. Il relatore è il Presidente Dottorini, a lei la parola.



DOTTORINI, Relatore. Presidente, se è possibile, anch'io vorrei procedere in quanto la I Commissione non ha formulato osservazioni sull'atto.

PRESIDENTE. Questo atto non si deve votare.

Colleghi, il Consiglio termina qui. Vi ricordo che il Consiglio è convocato per martedì prossimo con il Question Time e due mozioni, una della maggioranza e una dell'opposizione, da indicare entro domani.

La seduta termina alle ore 18.18.